




LA "SCOPRITRICE" DI GIOIELLI DA SOGNO

Stefania Lucchetta

Bassanese, 50 anni, Stefania Lucchetta, una laurea in lettere nel cassetto, nell'anno appena trascorso si è definitivamente imposta come una delle designer di gioielli maggiormente apprezzate al mondo, collezionando mostre da Parigi a Vienna. Il suo segreto? Gli studi classici

DI LORENZO PAROLIN

Museo di Arte e Design, New York. Girando tra le nuove acquisizioni della collezione, tra le più importanti al mondo nel settore, si attraversa in un balzo l'oceano incrociando la creatività vicentina. Merito dei gioielli di Stefania Lucchetta, 50enne designer bassanese che ama sperimentare materiali inediti e produrre pezzi unici. Pezzi che vanno in tutti i continenti, e dopo il battesimo al Museo del Gioiello di Vicenza, hanno trovato casa a New York, la Mecca del contemporaneo. «Pezzi unici - dice - per conservare la passione artigiana che ho appreso in famiglia e dai miei primi maestri». In famiglia perché figlia e sorella di orafi, abituata a confrontarsi da sempre con i metalli preziosi e la loro trasformazione in gioielli. Con la differenza che dopo un

“
LE PASSIONI, QUANDO SONO
RADICATE NELL'ANIMO, PRIMA
O POI DA QUALCHE PARTE
RIEMERGO E DISEGNANO
PERCORSI INATTESI

percorso passato attraverso una laurea in lettere, delle abilità apprese a casa Stefania ha fatto un'arte. E i suoi gioielli, prima di New York, hanno raggiunto Vienna e Melbourne, mentre attendono nei prossimi mesi a un'esposizione a Parigi. «C'è anche Asolo - specifica l'autrice con un

sorriso - perché la nostra Italia, con la sua arte e la sua storia è una fonte di ispirazione primaria e merita sempre attenzione speciale. Poi, mi piace innovare, cercare se possibile materiali mai usati prima, ma le suggestioni arrivano dal panorama che osservo quando apro le finestre di casa, verso l'altopiano di Asiago o il Grappa, oppure dalle architetture che incrocio nei borghi».

SCOPRIRSI TALENTO. La prima parte del percorso, per la futura designer da esposizioni internazionali, è simile a quella di tante ragazze brave sui banchi di scuola: per cominciare il liceo classico e, dopo la maturità, la facoltà di lettere. A Venezia, però, dove l'arte si respira anche solo passeggiando tra le calli.

«Già al liceo amavo la pittura - spiega - e al momento di scegliere l'indirizzo universitario ero indecisa tra l'accademia di belle



IL MUSEO

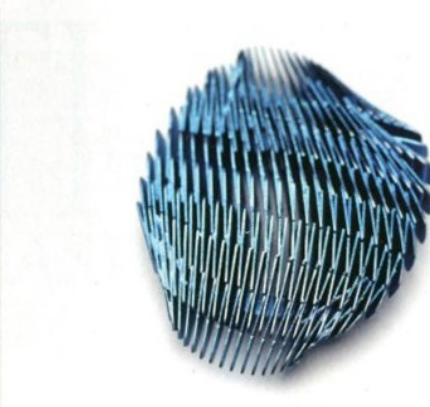
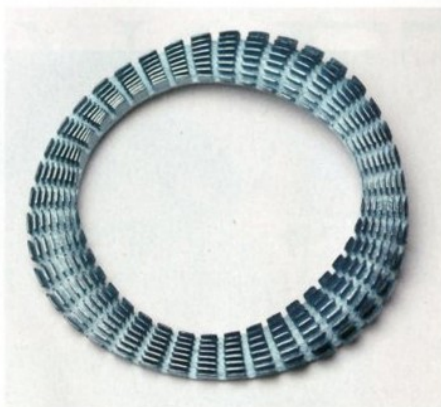


ARTE E DESIGN

Il Museo di Arte e Design (Museum of Art and Design - MAD) di New York è un centro di esposizioni e ricerca dedicato ad arte, artigianato e design.

Fondato nel 1956 dal mecenate Aileen Osborn Webb come "Museo di artigianato contemporaneo", il MAD dal 2008 ha sede a Manhattan, non lontano da Central Park ed espone oltre 3.000 pezzi. Da statuto, scopo del museo è "raccolgere, esporre e studiare oggetti che documentino l'innovazione passata e presente nei campi dell'arte, dell'artigianato e del design". Interpretando in senso ampio la relazione tra arti in senso stretto e arti applicate.

L'area museale è completata da un auditorium, un centro educativo, negozi e un ristorante panoramico.



IL PREMIO 'LEONARDO DA VINCI' ALLA BIENNALE 2019 DI FIRENZE

arti e lettere. All'accademia avevo anche superato le selezioni per la classe di pittura, ma al momento di firmare per l'iscrizione, scelsi Ca' Foscari». Si prospettava un futuro da storica dell'arte, quindi, per la futura designer. Ma le passioni, quando sono radicate nell'animo, prima o poi da qualche parte riemergono e disegnano percorsi inattesi. Così la neodottoressa, anziché tra i banchi di scuola, inizia a lavorare nell'azienda di casa. «Erano gli anni dei primi software per disegnare al computer e mio padre mi chiese di imparare bene a usarli - racconta -. Da autodidatta, contando su un gran desiderio di imparare e sul gusto appreso ai corsi di storia dell'arte, acquisii competenze con i programmi di disegno. Riuscivo anche bene, e cominciai ad appassionarmi». Il lavoro, all'epoca, non era artistico come sarebbe stato in seguito, ma l'esperienza portò comunque frutti importanti. In particolare, il periodo trascorso in azienda servì come titolo di accesso al master della scuola di design di Padova.



LAVORARE SUI GIOIELLI OBBLIGA A CONSIDERARE SEMPRE LA NATURA DELL'OGGETTO, CHE DEVE PRESTARSI A ESSERE INDOSSATO

IL DESIGN COME PROFESSIONE. «Per accedere bisognava arrivare da studi d'area - spiega -, oppure aver accumulato almeno cinque anni di esperienza lavorativa nel settore. Era il mio caso». Lavoro, aula a Padova, stage, di nuovo lavoro a casa: molto faticoso «ma - precisa - conservo un bel ricordo di quel periodo, anche perché mi permise di affinare gli strumenti che avevo appreso da autodidatta».

Una cosa non fu modificata dagli studi padovani: il desiderio di sperimentare materiali nuovi, spostando in avanti le frontiere della ricerca.

«Tra le altre cose, mi affascinava ciò che era usato in ambito sanitario perché, per resistenza, reazione alla luce e assenza di tossicità mi sembravano ideali per creare gioielli inediti - ricorda -. Così, dopo le aule del master, iniziai a frequentare i convegni dei dentisti». Lì Stefania Lucchetta scopre il titanio, anallergico, leggero e resistentissimo, e la stellite, materiale solo da odontoiatri prima che se ne occupasse una giovane designer bassanese. E dalla scoperta all'applicazione, dall'applicazione alle prime mostre, dalle mostre ai complimenti degli artisti affermati, il passo è stato breve. «Per la mia prima esposizione, a Breganze, devo ringraziare un'amica curatrice e storica dell'arte: Carmen Rossi, alla quale devo anche un ritratto fotografico cui sono particolarmente affezionata - spiega -. È stata lei a convincermi a esporre». E all'esordio da



STEFANIA LUCCHETTA MENTRE LAVORA AD UNA DELLE SUE CREAZIONI

PERSONAGGIO

ALESSIO TASCA

Alessio Tasca, ceramista e designer, nasce a Nove nel 1929. Formatosi inizialmente allo studio del pittore e ceramista Giovanni Petucco e alla scuola d'arte del paese, prosegue gli studi a Venezia, avviando dopo la guerra con i fratelli il laboratorio "Tasca Artigiani Ceramisti". In breve si fa notare come artista a tutti gli effetti, esponendo nel 1951 alla Triennale di Milano e l'anno successivo, per la prima di cinque partecipazioni, alla Biennale di Venezia. Esponente di spicco della generazione in grado di elevare la ceramica alla massima dignità artistica, ha visto una serie di sue opere acquistate ed esposte al museo "Victoria and Albert" di Londra. Il figlio Saverio è musicista e compositore jazz di fama internazionale.



ALCUNI GIOIELLI IDEATI DA STEFANIA LUCCHETTA

artista si fece vedere anche lo scultore Alessio Tasca, fin dai primi passi uno dei punti di riferimento di Stefania.

«Le sue ceramiche mi ispiravano e mi affascinarono - dice - e ricordo che in pochi anni ne avevo raccolto una collezione di tutto rispetto. Vederlo esprimere i propri apprezzamenti per i miei gioielli mi emozionava. E poi abbiamo trovato anche modo di scherzare su un anello uscito particolarmente "Taschiano"».

LA MATURITÀ. Da Breganze a Venezia, da Venezia all'Europa e alle esposizioni oltreoceano, collezionisti e appassionati d'arte non hanno impiegato molto tempo ad accorgersi di questa designer, cresciuta a testi classici e pittura, fino alla consacrazione a New York. «Lavorare sui gioielli obbliga a considerare sempre la natura dell'oggetto. Oggetto che deve prestarsi a essere indossato - spiega -. Da qui la scelta a favore di materiali leggeri e un'estetica che non dimentica la funzionalità». Il tutto articolato in geometrie che amano i giochi di luce e in sfumature che valorizzano la materia. «Ormai mi sono abituata a pensare in tre dimensioni - evidenzia - e sulla base di tridimensionalità, materiali e forme articolo

anche la mia ricerca. Innovare, cercare soluzioni mai provate, "stimolare" ciò che hai in mano in modo da ricavare un gioiello da ciò che in origine era tutt'altro: questi sono ancora i criteri che mi guidano».

Guidano e hanno portato a uno spazio dedicato tra le opere di design a New York, «un risultato - chiude - che condensa tanti anni di lavoro, perché quando un museo si accorge della tua opera, certifica la tua capacità di mettere in dialogo artigianato e arte. E per chi svolge il mio lavoro non esiste nulla di più gratificante».